

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

**BOZZE NON CORRETTE**

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—  
**Seduta n. 76**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI  
DI BILANCIO 2006-2008**

**11° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2005**

**(Pomeridiana)**  
—

**Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato  
AZZOLLINI**

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

## I N D I C E

## PROCEDURE INFORMATIVE

## Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

|                                              |                            |                    |                                |
|----------------------------------------------|----------------------------|--------------------|--------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .                         | Pag. 3, 12, 29             | FAZIO . . . . .    | Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i> |
| AGOSTINI (DS-U), <i>deputato</i> . . . . .   | 12                         | MORCALDO . . . . . | 26                             |
| CICCANTI (UDC), <i>senatore</i> . . . . .    | 15, 16, 18                 |                    |                                |
| EUFEMI (UDC), <i>senatore</i> . . . . .      | 21                         |                    |                                |
| FASOLINO (FI), <i>senatore</i> . . . . .     | 27                         |                    |                                |
| FERRARA (FI), <i>senatore</i> . . . . .      | 13, 14, 22 e <i>passim</i> |                    |                                |
| GRILLO (FI), <i>senatore</i> . . . . .       | 24, 27                     |                    |                                |
| NOCCO (FI), <i>senatore</i> . . . . .        | 14, 28                     |                    |                                |
| PAGLIARINI (LNFP), <i>deputato</i> . . . . . | 13                         |                    |                                |
| PEDRIZZI (AN), <i>senatore</i> . . . . .     | 18, 20                     |                    |                                |
| SAVO (FI), <i>deputato</i> . . . . .         | 15                         |                    |                                |

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.*

*Intervengono il governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, accompagnato dal direttore centrale dell'area ricerca economica, dottor Morcaldo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del Governatore della Banca d'Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008, sospesa nella seduta anti-meridiana.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che il Presidente del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia. Saluto il governatore Fazio e il dottor Morcaldo e li ringrazio per aver accolto il nostro invito. Cedo subito la parola al Governatore della Banca d'Italia per un'esposizione introduttiva.

FAZIO. Signor presidente Azzollini, signor presidente Giorgetti, vi ringrazio per l'invito. Comprendo che come sempre ci sono limiti di tempo; pertanto mi atterrò alla lettura del testo che consegno agli atti della Commissione, salvo fornire qualche spiegazione che ritenessi necessaria. Salterò le prime pagine, che parlano del quadro internazionale e della congiuntura internazionale, e inizierò dalla situazione della finanza pubblica, così da entrare immediatamente nell'argomento in discussione. Eviterò anche di leggere le parti del testo, che rimarranno comunque agli atti, che rappresentano delle spiegazioni tecniche utili a chiarire quanto affermato nella relazione stessa.

Nel tentativo di limitare l'impatto restrittivo sull'economia delle manovre di bilancio, nell'ultimo triennio si è fatto ampio ricorso a misure di natura transitoria. Gli effetti di queste misure sono stati in media intorno a 1,5 punti percentuali del prodotto all'anno.

L'aumento della spesa pubblica e la riduzione della pressione fiscale hanno fornito un sostegno all'attività produttiva, in rallentamento a causa sia della congiuntura internazionale sia dei fattori interni di natura strutturale. Ne è derivato un progressivo deterioramento dei conti pubblici.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche ha superato dal 2001, con l'eccezione del solo 2002, la soglia del tre per cento fissata dal Trattato di Maastricht. L'avanzo primario è in calo dal 1997: dal 6,7 per cento del prodotto di quell'anno è sceso al 3,4 nel 2001 e all'1,8 nel 2004.

Il deterioramento dei conti pubblici risulta più marcato se si escludono gli effetti delle misure di natura transitoria.

Nel periodo 2001-2004 il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche, al netto delle dismissioni mobiliari, si è mantenuto in media intorno al quattro per cento del prodotto. Il processo di riduzione dell'incidenza del debito ha subito un forte rallentamento. Negli ultimi anni la flessione del rapporto tra il debito e il prodotto è derivata da entrate straordinarie, operazioni finanziarie e cessioni di attività patrimoniali.

Già nei primi mesi del 2004 l'andamento del fabbisogno poneva in luce rischi di uno sconfinamento dell'indebitamento netto rispetto alla stima indicata per quell'anno.

Le difficoltà di controllo dei conti pubblici portavano, in occasione della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio del 2004, a innalzare la stima del disavanzo tendenziale del 2005 al 4,4 per cento del prodotto; la crescita economica era rivista al ribasso, all'1,9 per cento. Alla fine dell'anno veniva varata una manovra di riduzione del disavanzo valutata ufficialmente in 24 miliardi, pari all'1,7 per cento del prodotto. Essa si basava principalmente sull'introduzione di un limite del due per cento all'incremento nominale delle spese delle amministrazioni pubbliche, su interventi di manutenzione del gettito (revisioni degli studi di settore, ampliamento e recupero di basi imponibili) e su ingenti dismissioni di attività patrimoniali.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio e la relazione previsionale e programmatica di settembre prevedono per quest'anno un disavanzo pari al 4,3 per cento del prodotto, scontando effetti della manovra significativamente inferiori alle attese e un sostanziale ristagno dell'attività economica. L'avanzo primario è stimato nello 0,6 per cento. Al netto degli effetti delle misure a carattere transitorio, circa mezzo punto, l'indebitamento netto resterebbe sul cinque per cento del prodotto e l'avanzo primario diverrebbe sostanzialmente nullo (0,1 per cento).

Le dismissioni immobiliari programmate dalla legge finanziaria per il 2005, per 7,1 miliardi, finora sono state attuate solo in minima parte.

Un contributo al contenimento del disavanzo potrebbe derivare, dati i tempi tecnici di attuazione, dallo slittamento di parte degli oneri connessi con il rinnovo dei contratti pubblici, ancora in corso di definizione per molti comparti. In tale ipotesi, ne risulterebbe aggravato il disavanzo del 2006.

Per garantire il conseguimento dell'obiettivo del 4,3 per cento dell'indebitamento netto di quest'anno, è stata varata nei giorni scorsi una manovra aggiuntiva i cui effetti di riduzione del disavanzo sono ufficialmente valutati in 1,9 miliardi, derivanti per 0,8 da aumenti delle entrate e per 1,1 da tagli di spesa.

Anche ipotizzando dismissioni mobiliari per quindici miliardi, finora realizzate per quattro, secondo le valutazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria, il rapporto tra debito e prodotto, dopo dieci anni di progressiva flessione, tornerebbe ad aumentare, raggiungendo il 108,2 per cento dal 106,5 del 2004.

Nel quinquennio 1993-97 l'incremento della spesa primaria corrente era stato pari allo 0,7 per cento all'anno in termini reali, a fronte di una crescita economica in media dell'1,5 per cento. Nel quadriennio 1998-2001 la spesa in media è aumentata in termini reali del 2,1 per cento, allo stesso tasso di crescita del prodotto; nel triennio 2002-04 la dinamica della spesa si è mantenuta pressoché invariata, 2,2 per cento (sempre in termini reali), mentre il prodotto ha fatto registrare in media un tasso di crescita di poco superiore a mezzo punto percentuale all'anno.

Nella seconda metà degli anni Novanta l'incidenza della spesa primaria corrente sul prodotto ha oscillato attorno al 37,5 per cento. Nel periodo 2002-2004, riflettendo il rallentamento dell'attività produttiva, è aumentata di 1,4 punti percentuali del prodotto. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria, dati il ristagno dell'economia e gli ingenti oneri connessi con i rinnovi contrattuali, inclusivi di arretrati, si stima per l'anno in corso un'ulteriore crescita di 0,9 punti percentuali del prodotto, al 40,2 per cento.

Il contenimento della dinamica delle spese presenta notevoli difficoltà.

Le modalità d'intervento devono necessariamente essere diverse in relazione al grado di discrezionalità della spesa. Sulle componenti caratterizzate da maggiore flessibilità si può incidere anche attraverso provvedimenti che limitino le disponibilità finanziarie delle singole amministrazioni o pongano tetti programmatici.

Una quota molto rilevante della spesa pubblica italiana è condizionata dal quadro normativo e istituzionale che regola i diritti di accesso ad alcune prestazioni da parte dei cittadini e il livello dei servizi forniti alla collettività. I pagamenti per pensioni sono pari a oltre il 35 per cento della spesa primaria corrente; quelli per la sanità ammontano a oltre il 15 per cento. Su queste spese l'azione di contenimento deve concretizzarsi nella revisione della struttura e delle funzioni del settore pubblico. Non si può che agire per questa via.

Le difficoltà nel contenere la spesa trovano conferma nell'esito dell'introduzione del limite del 2 per cento all'incremento nominale di una parte degli esborsi delle amministrazioni pubbliche previsto dalla manovra di bilancio per il 2005. Per l'anno in corso il quadro dei conti che emerge dal DPEF di luglio indica una inadeguata efficacia del provvedimento: i consumi intermedi sarebbero in aumento del 3,8 per cento; la spesa prima-

ria corrente è stimata in aumento del 4,7 per cento (sarebbe dovuta essere del 2 per cento).

Negli ultimi anni la politica di bilancio ha mirato a ridurre il carico fiscale nell'intento di favorire lo sviluppo. Questa azione ha trovato limiti nelle condizioni complessive dei conti pubblici. La pressione fiscale al netto delle imposte in conto capitale è passata da poco più del 42 per cento nel biennio 2000-2001 al 41 nel 2004; la componente tributaria nello stesso periodo è scesa da circa il 29,5 a circa il 28 per cento.

Ingenti entrate sono derivate da misure con effetti di natura transitoria. In particolare da condoni fiscali e dismissioni di cespiti immobiliari; queste ultime nel conto economico delle amministrazioni pubbliche vengono registrate in riduzione della spesa per investimenti. Quindi la vendita di cespiti immobiliari viene registrata come una riduzione della spesa per poi consentire ulteriori investimenti immobiliari. I condoni, specie se reiterati, possono influire negativamente sul rispetto delle norme e quindi sulle potenzialità di gettito future.

L'ulteriore programmata riduzione del carico fiscale rende possibile rafforzare la lotta all'evasione limitandone i riflessi sull'attività produttiva; il recupero di gettito renderà disponibili risorse per abbattimenti sostanziali delle aliquote. Un'imposizione fiscale eccessivamente onerosa accresce gli incentivi all'evasione, amplia le dimensioni dell'economia irregolare. Questi fenomeni hanno raggiunto nel nostro Paese livelli elevati. Essi determinano sperequazioni sotto il profilo equitativo e gravi distorsioni nell'allocazione delle risorse. È urgente, da tutti condivisa, la necessità di avviare un processo virtuoso di riduzione della fiscalità e di recupero di imponibili.

La manovra di bilancio per il 2005 prevedeva interventi di rafforzamento dei cosiddetti studi di settore. Dall'andamento del gettito non sembrano emergere effetti rilevanti di tali provvedimenti, anche in relazione a modifiche apportate in fase di approvazione.

Le dismissioni patrimoniali incluse nella manovra di bilancio per il 2005 sono state realizzate finora solo per circa 600 milioni. L'importo previsto, pari a 7,1 miliardi, riguardava per 4,1 il patrimonio immobiliare e per 3 il trasferimento di parte della rete stradale a società sotto il controllo dello Stato.

Per quanto riguarda il quadro della finanza pubblica per il 2006, il quadro tendenziale presentato nel luglio scorso con il DPEF indica per il 2006 un indebitamento netto pari al 4,7 per cento del prodotto. Tale stima ipotizza entrate derivanti da dismissioni immobiliari per 6 miliardi, oltre lo 0,4 per cento del prodotto, che nel conto delle amministrazioni pubbliche sono portate in riduzione della spesa in conto capitale. Pertanto, l'indebitamento netto pari al 4,7 per cento del prodotto ipotizza questa riduzione pari allo 0,4 per cento, che è il risultato di incassi derivanti da vendite ma che nella contabilità italiana ed europea viene considerata come riduzione della spesa per investimenti. La crescita economica per l'anno prossimo è stimata pari all'1,5 per cento, a fronte della stazionarietà attesa per quest'anno. Attendiamo in effetti un lieve valore positivo.

Quanto all'incidenza sul prodotto dell'avanzo primario, quando a luglio discutemmo del DPEF era inferiore allo 0,1 per cento; oggi la previsione è pari a circa lo 0,3 in relazione al 2005. Tuttavia è ancora molto incerta e basata su stime preliminari riguardanti il terzo trimestre e proiezioni relative quarto.

L'incidenza sul prodotto dell'avanzo primario scenderebbe di mezzo punto, allo 0,1 per cento – quest'anno è allo 0,6 e diventa 0,1 solo se si escludono i provvedimenti straordinari – e rifletterebbe una flessione delle entrate di 1,2 punti di prodotto, largamente superiore a quella delle spese primarie di 0,6 punti. Sulla dinamica delle entrate influiscono il pieno esplicarsi degli effetti degli sgravi fiscali concessi negli anni precedenti e l'esaurirsi del gettito dovuto a misure di natura straordinaria.

Il fabbisogno del settore statale, escludendo le regolazioni di debiti pregressi da un lato e i proventi per dismissioni dall'altro, è indicato nel 4,7 per cento del prodotto (l'identica cifra è solo una coincidenza), un valore pari a quello atteso per il 2005 e largamente superiore al 3,7 per cento registrato nel 2004.

Il quadro programmatico delineato nel DPEF, concordato in sede europea, indica per il 2006 un indebitamento netto in discesa al 3,8 per cento del prodotto. La correzione del saldo tendenziale è stabilita in 0,8 punti percentuali. Probabilmente su questo mi farete una domanda e pertanto anticipo la risposta: 4,7 per cento meno 3,8 per cento è uguale a 0,9 per cento. Si tratta di una serie di arrotondamenti per effetto dei quali scompare lo 0,1 per cento, ma se si considera la cifra fino al secondo decimale tutto torna. Continuerò tuttavia a menzionare le cifre ufficiali.

Il rapporto tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il prodotto, dopo l'aumento atteso per quest'anno, tornerebbe a scendere nel 2006. La flessione, dal 108,2 al 107,4 per cento del prodotto, è affidata a interventi di natura finanziaria di dimensioni considerevoli.

È essenziale, in questo contesto, contenere strutturalmente la crescita del debito ed evitare che il deterioramento dei conti pubblici si rifletta sul suo costo medio. L'onere medio del debito, ossia il rapporto tra la spesa per interessi e la consistenza media delle passività, è costantemente diminuito dal 1992: dal 12,5 per cento nel 1991 al 4,7 nel 2004. Vi hanno influito la forte riduzione dei tassi di interesse e, negli anni più recenti, l'estinzione di titoli con cedole relativamente elevate. I margini per ulteriori riduzioni attraverso entrambi questi canali si stanno esaurendo.

In un quadro macroeconomico analogo a quello delineato nel DPEF, in cui si assumono nel medio termine una crescita del prodotto nominale intorno al 3,5 per cento e un onere medio del debito pari al 4,5 per cento, la stabilizzazione del rapporto tra il debito e il prodotto richiede un avanzo primario di cassa che resti stabilmente intorno a un punto percentuale del suo stesso prodotto. Poiché il debito è sostanzialmente uguale al reddito dovremmo avere un punto percentuale di avanzo primario ogni anno per stabilizzare il rapporto. Se vogliamo un'adeguata riduzione del peso del debito sul prodotto, sono necessari avanzi primari significativamente più elevati. Il Documento di programmazione si pone in questa prospettiva;

esso prevede un progressivo miglioramento di tale saldo, che nel 2009 raggiungerebbe il 3 per cento del prodotto. Il ricorso a dismissioni e altre operazioni sul patrimonio può accelerare il processo di riduzione del debito, ma non può sostituirsi al conseguimento di cospicui avanzi primari. In sostanza, c'è una differenza qualitativa: un conto è se il debito si riduce con dismissioni, con privatizzazioni, e un altro è se il debito si riduce risanando, cioè riducendo e annullando il divario tra spese ed entrate. La qualità della riduzione è diversa e di conseguenza sarà diverso anche l'effetto sui tassi di interesse.

Passo ora ad esaminare la manovra di bilancio per il 2006. I provvedimenti correttivi delineati lo scorso 30 settembre riguardano per 13,4 miliardi minori spese, per 4,7 miliardi maggiori entrate; nel complesso, i loro effetti sono pari a 18,1 miliardi (tale cifra si ottiene sommando le prime due). La correzione è destinata per 11,5 miliardi (lo 0,8 per cento del prodotto) alla riduzione dell'indebitamento netto e per 6,6 miliardi a finanziare per metà maggiori spese e per metà sgravi fiscali, prioritariamente indirizzati a sostenere l'economia. In sostanza, la cifra di 6,6 miliardi viene divisa esattamente in due: 3,3 miliardi sono destinati a maggiori spese e 3,3 miliardi a sgravi fiscali.

È inoltre prevista la costituzione di un Fondo nel limite massimo di 3 miliardi, per finanziare misure ancora da definire in favore dell'economia, dirette a perseguire gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona. Il Fondo, denominato «per l'innovazione, la crescita e l'occupazione», sarà alimentato dai proventi derivanti da operazioni di dismissione e di alienazione di beni dello Stato, aggiuntive rispetto a quelle incluse nella stima dell'indebitamento netto tendenziale. Questi 3 miliardi sono fuori dai conti finora descritti.

Ai risparmi di spesa stimati in 13,4 miliardi, si contrappongono maggiori oneri per 3,3 miliardi, destinati principalmente al sostegno dei redditi familiari; l'effetto netto di riduzione della spesa, rispetto all'andamento tendenziale, viene quantificato in 10,1 miliardi (che si ottiene sottraendo 3,3 miliardi da 13,4 miliardi).

Nell'ambito delle misure di riduzione della spesa, quelle concernenti le amministrazioni centrali sono pari nel complesso a 7,3 miliardi. I risparmi a carico delle amministrazioni locali, nella previsione della manovra, sono quantificati in 6,1 miliardi, di cui 2,5 riguardanti la sanità. In sostanza, ho considerato 13,4 miliardi, che al netto diventano 10,1; poi i 13,4 miliardi si dividono in 7,3 miliardi a carico delle amministrazioni centrali e 6,1 miliardi a carico delle amministrazioni locali.

Al contenimento delle spese delle amministrazioni locali contribuisce l'ulteriore modifica della disciplina del Patto di stabilità interno, da cui si attendono risparmi per 3,1 miliardi. Sono escluse dalla sua applicazione le spese sanitarie e quelle per il personale, su cui intervengono disposizioni specifiche. La nuova disciplina del Patto prevede riduzioni per le spese correnti e vincoli all'aumento di quelle in conto capitale. Nel complesso, il totale delle spese interessate dal Patto sarebbe ricondotto nel 2006 su

livelli analoghi a quelli del 2004. Ulteriori interventi per 0,5 miliardi riguardano il pubblico impiego a livello locale.

Gli aumenti di spesa per 3,3 miliardi includono: interventi di sostegno alle famiglie per 1,2 miliardi; oneri connessi con i rinnovi contrattuali relativi al biennio 2004-2005 aggiuntivi a quelli inclusi nel quadro tendenziale del prossimo anno per 0,6 miliardi; erogazioni connesse con la riforma della previdenza complementare per 0,2 miliardi; un insieme di interventi minori per 1,3 miliardi.

A fronte delle maggiori entrate fiscali (4,7 miliardi) che ho ricordato all'inizio, sono stabiliti sgravi fiscali quantificati in 3,3 miliardi; l'incremento netto del gettito è pari a 1,4 miliardi. Gli sgravi consistono in una riduzione permanente dell'1 per cento dell'aliquota dei contributi sociali e nella proroga al 2006 di agevolazioni temporanee concesse in anni precedenti.

Oltre i due terzi dei 4,7 miliardi di maggiori entrate sono a carico delle imprese; di questi, quasi la metà ha natura temporanea. Viene aumentata l'imposizione sul reddito prodotto dalle imprese bancarie e assicurative e la fiscalità gravante sulle aziende proprietarie delle reti di trasmissione dell'energia; sono riproposte le disposizioni per la rivalutazione dei cespiti aziendali. Sono inoltre definiti interventi riguardanti il regime fiscale dei giochi, il sistema di riscossione delle imposte e la lotta all'evasione fiscale.

La manovra, infine, introduce specifiche disposizioni di natura fiscale, amministrativa e finanziaria dirette a favorire l'attività dei distretti produttivi, da individuare con appositi provvedimenti e riservate (così dice la norma) alle imprese industriali, di servizi, turistiche e agricole.

Passo ora ad una valutazione della manovra di bilancio. Le difficoltà dell'economia italiana sono da ricondurre a fattori di ordine strutturale, che limitano la crescita della produttività del lavoro e la competitività del nostro sistema. Un riequilibrio durevole dei conti pubblici assai difficilmente può essere conseguito in un contesto di scarso aumento del reddito. Il risanamento della finanza pubblica deve realizzarsi nell'ambito di una politica economica diretta a rafforzare le prospettive di crescita.

L'entità della correzione dell'indebitamento netto disposta dalla manovra per il 2006 (11,5 miliardi, come ho detto all'inizio) tiene conto del contesto congiunturale, caratterizzato da una ripresa ancora in via di consolidamento.

Lo sforzo di includere nella manovra misure di sostegno all'economia e di rilancio dello sviluppo è da valutare positivamente. Per dare fiducia a famiglie, imprese e operatori finanziari è importante che sia conseguito l'obiettivo per l'indebitamento netto del prossimo anno (3,8 per cento del prodotto) e che si avviino azioni volte a migliorare ulteriormente il saldo negli anni successivi, così come indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

L'evoluzione dei conti pubblici va continuamente monitorata nel corso dell'anno, al fine di assicurare il rispetto degli obiettivi. La manovra si fonda prevalentemente su riduzioni di spesa. Ciò risponde all'esigenza

di evitare aumenti di pressione fiscale, in una situazione caratterizzata da una perdita di competitività del sistema produttivo. I risparmi richiesti dovrebbero indurre maggiore efficienza nella gestione dei servizi pubblici. Come già detto, 6,1 miliardi dei risparmi di spesa riguardano gli enti decentrati. Questi concorrono alla spesa per redditi da lavoro delle amministrazioni pubbliche (centrali e periferiche) per il 43 per cento e a quella per consumi intermedi nella misura del 73 per cento.

Dovranno essere potenziati gli strumenti per il monitoraggio delle erogazioni a livello decentrato, considerata la minore tempestività delle informazioni relative a questo comparto. Un contributo potrà derivare dalla progressiva realizzazione del progetto SIOPE.

I limiti alla spesa degli enti decentrati, in prospettiva, dovranno essere affiancati, e da ultimo rimpiazzati, da vincoli di bilancio di carattere permanente, che diano certezza in merito alle risorse disponibili e si fondino sulla corrispondenza tra responsabilità di prelievo e responsabilità di spesa.

La manovra non prevede la riduzione dell'IRAP, annunciata nel DPEF, né l'attuazione del terzo modulo della riforma dell'imposta personale. Le risorse disponibili sono opportunamente concentrate su sgravi relativi al fattore lavoro, attraverso riduzioni dei contributi sociali per 2 miliardi. Questi sono in gran parte finanziati accrescendo l'imposizione sul settore dei servizi.

Parte degli interventi è destinata a favorire l'attività produttiva attraverso la creazione di un apposito fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione. Nell'attuale fase di debole crescita dell'economia questa scelta appare appropriata. Il finanziamento è subordinato al reperimento di risorse attraverso dismissioni immobiliari, ulteriori rispetto a quelle incluse nella stima dell'indebitamento netto tendenziale per il 2006. Affinché gli interventi previsti possano esplicare i propri effetti per una parte significativa del prossimo anno, sarà necessario avviare al più presto i necessari adempimenti.

Le misure a sostegno dello sviluppo della previdenza complementare possono contribuire alla crescita del pilastro a capitalizzazione; è essenziale approvare i provvedimenti di attuazione della legge delega.

In conclusione, la politica di bilancio italiana deve ancora affrontare un difficile passaggio.

La differenza tra l'obiettivo per l'indebitamento netto, stabilito in occasione della presentazione della legge finanziaria per quest'anno nel 2,7 per cento del prodotto, e il risultato ora previsto nel 4,3 per cento, è per la metà dovuta a un andamento dell'economia peggiore delle attese. Per il resto la differenza riflette l'efficacia inadeguata delle pur importanti misure di contenimento della spesa e di quelle volte alla «manutenzione del gettito». Rimane da realizzare gran parte delle dismissioni immobiliari, inizialmente previste in 7,1 miliardi. In altre parole la differenza di 1,6 punti percentuali, tra il 4,3 e il 2,7 per cento, è dovuta nella misura dello 0,8 per cento alla minore crescita rispetto a quella ipotizzata e nella mi-

sura del restante 0,8 per cento alla non completa efficacia delle misure adottate.

Il rapporto tra debito e prodotto è destinato a salire, invertendo la diminuzione in atto da un decennio.

Per il 2006 la politica di bilancio mira a ridurre l'indebitamento netto tendenziale dal 4,7 per cento al 3,8 per cento concordato in sede europea; con l'ausilio di dismissioni e privatizzazioni il debito verrebbe ricondotto al 107,4 per cento del prodotto, dal 108,2 previsto per quest'anno.

La manovra intende conciliare il riequilibrio dei conti con il rilancio dell'economia.

La correzione del disavanzo tendenziale è affidata prevalentemente a misure di contenimento della spesa. Essa interessa sia le amministrazioni centrali sia le amministrazioni locali.

La spesa primaria corrente, escludendo gli effetti delle misure espansive, rimarrebbe sostanzialmente invariata in termini nominali rispetto all'anno precedente, cioè al 2005; al netto della componente pensionistica, per rispettare gli obiettivi la spesa deve ridursi di oltre l'1,5 per cento in termini nominali.

Per le Amministrazioni centrali si intende agire soprattutto sui consumi intermedi e sui trasferimenti alle imprese.

Per le Amministrazioni locali viene in primo luogo stabilita una riduzione delle risorse per la sanità; per le altre principali voci di spesa corrente si richiede un taglio significativo in termini nominali rispetto al 2004.

In passato gli interventi sulla spesa hanno generalmente prodotto risultati inferiori a quelli programmati. Particolari difficoltà ha incontrato il conseguimento di risparmi nel comparto sanitario; si sono sistematicamente registrati sconfinamenti di spesa che si sono tradotti in ripiani di debiti pregressi.

Data l'esperienza degli ultimi anni, è essenziale monitorare l'evoluzione dei conti in corso d'anno per verificarne la congruità rispetto agli obiettivi.

La piena efficacia dell'azione sulla spesa, a livello sia centrale sia locale, richiede la collaborazione di tutte le amministrazioni al fine di conseguire i risparmi programmati.

Salvaguardando il livello dei servizi pubblici, anche sulla base di una scala di priorità, esistono margini per accrescere l'economicità e l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, a livello centrale e soprattutto a livello locale.

La riduzione della spesa dovrebbe avere carattere strutturale.

In linea con gli accordi definiti in sede europea, la manovra di bilancio prevede una significativa riduzione del ricorso a misure di carattere temporaneo. Occorre assicurare che i provvedimenti *una tantum* di riduzione del disavanzo non abbiano dimensioni superiori a quelli temporanei che ne determinano l'aumento.

La diminuzione del costo del lavoro, punto rilevante della manovra, dà immediato sostegno all'apparato produttivo. L'attivazione del fondo

per il rilancio dell'Agenda di Lisbona e gli interventi in favore dei distretti produttivi, di carattere innovativo anche sotto il profilo giuridico, possono contribuire a rafforzare la competitività del sistema economico.

In una prospettiva di medio termine, solo un tasso di sviluppo del prodotto più elevato e il ritorno a un significativo avanzo primario possono consentire al Paese di abbattere il debito e di affrontare l'impatto sui conti pubblici delle sfavorevoli prospettive demografiche.

È necessario progredire nelle riforme strutturali dei principali comparti di spesa, al fine di consolidare le linee di intervento indicate nella manovra di bilancio.

Una finanza pubblica risanata consente di utilizzare pienamente il bilancio pubblico per la conduzione di politiche di stabilizzazione e di riequilibrio territoriale.

La realizzazione del decentramento territoriale, sulla base di una chiara ripartizione dei compiti tra i diversi livelli di governo e di un più stretto collegamento tra funzioni di spesa e responsabilità di finanziamento, può contribuire all'indispensabile recupero di efficienza nel settore.

L'ampiezza e l'incisività della manovra richiedono che alla ferma volontà politica del Governo e del Parlamento faccia seguito un impegno coerente delle Amministrazioni centrali e di quelle periferiche.

Gli obiettivi di fondo per la finanza pubblica, in una prospettiva di medio termine nella quale la manovra per l'anno 2006 deve inserirsi, rimangono la riduzione del carico fiscale sul settore produttivo, l'accrescimento degli investimenti in capitale umano e in infrastrutture, il potenziamento dell'attività di ricerca, la riforma della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, Governatore.

Prima di dare la parola ai colleghi per formulare le domande, che verteranno sulla legge finanziaria 2006 e sulla relazione svolta dal Governatore, avverto che i deputati avranno la precedenza rispetto ai senatori, in considerazione dei lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati. Il Governatore risponderà di volta in volta alle domande.

AGOSTINI (DS-U). Signor Presidente, intervengo soltanto per lasciare agli atti una dichiarazione che leggo a nome dei Gruppi parlamentari dell'Unione della Camera e del Senato: «Durante le audizioni sulla legge finanziaria e di bilancio, il Governatore della Banca d'Italia illustra analisi e formula giudizi e previsioni che sono il frutto del lavoro dell'intero istituto e del suo autorevolissimo Ufficio studi. Per questo abbiamo ascoltato con interesse la relazione del Governatore alle Commissioni bilancio di Camera e Senato, consci dell'autorevolezza scientifica e rispettosi dell'autonomia culturale degli autori delle ricerche e delle analisi che ne costituiscono la base. Non rivolgeremo invece alcuna domanda al Governatore, convinti come siamo che il persistere dell'attuale situazione al vertice dell'istituto costituisca un grave danno alla credibilità e al prestigio della stessa Banca d'Italia, peraltro minati dall'irresponsabilità

e dall'ambiguità che caratterizzano da mesi l'atteggiamento del Governo in proposito».

Vi ringrazio.

*(I senatori ed i deputati dei Gruppi parlamentari dell'Unione si alzano ed abbandonano l'aula ad eccezione della senatrice Dato).*

PAGLIARINI (LNFP). Signor Presidente, io invece intendo fare alcune domande perché le indagini del centro studi della Banca d'Italia sono sempre molto stimolanti.

Signor Governatore, le vorrei fare due domande. A pagina 23 della sua relazione lei, parlando della previdenza, fa riferimento alla capitalizzazione e – a mio avviso giustamente – dice che è essenziale approvare in fretta i provvedimenti della legge delega. È assolutamente giusto, mi sembra però che forse valga la pena ribadire il motivo di tale essenzialità, che secondo noi è molto importante.

In secondo luogo, lei dice giustamente che per gli enti decentrati devono avere certezza delle risorse disponibili e quindi, per due volte (a pagina 22 del testo presentato e nelle conclusioni), afferma che ci deve essere corrispondenza tra responsabilità di prelievo e responsabilità di spesa. Ciò vuol dire – mi auguro – la fine della finanza derivata, vuol dire un inizio di federalismo fiscale? Vorrei che commentasse questo punto che mi sembra piuttosto interessante.

FAZIO. È sostanzialmente questo che ho in mente: una correlazione fra la responsabilità di spesa e la capacità di imporre tariffe e oneri, cioè tassazioni di qualsiasi tipo a livello locale, muovendoci da una situazione nella quale la spesa viene finanziata dal centro attraverso trasferimenti e la tassazione, cioè la raccolta di risorse da parte dello Stato, avviene soltanto in modo accentrato.

Sulla prima parte relativa alla previdenza credo che il testo sia sufficientemente chiaro; ci attendiamo ora che vengano varati i provvedimenti di attuazione, che credo debbano essere approvati anche dal Consiglio dei ministri.

FERRARA (FI). Signor Presidente, è chiaro che le leggi finanziaria e di bilancio segue due linee fondamentali: da una parte, la possibilità di stimolare lo sviluppo, dall'altra l'individuazione delle leve di rigore. Ciò viene sottolineato anche nella parte finale, alle pagine 24 e 25, della sua relazione, che, prima ancora di fare queste affermazioni molto pertinenti, fa riferimento alla possibilità che questa nuova e rinnovata intenzione da parte del Governo di individuare delle linee dispositive per il contenimento della spesa sanitaria possa rivestire un'importanza di grande rilievo nel conseguimento del rigore. Vorrei perciò chiederle se potrebbe essere più preciso riguardo all'individuazione di queste necessità, cioè alla riduzione delle risorse necessarie per la sanità.

**FAZIO.** Questa dichiarazione di intenti molto precisa e molto netta nella legge finanziaria si deve tradurre adesso a livello locale, cioè, soprattutto per quanto riguarda la sanità a livello locale, in una precisa individuazione di voci. I tagli sono severi, come mi sembra di aver detto. Deve essere poi l'attuazione della legge a farsi carico di tale aspetto, io non sono in grado di dare indicazioni in merito.

**FERRARA (FI).** Però all'interno viene individuata una fattività di rigore specifica.

**FAZIO.** Certo, queste sono le indicazioni che dà la legge; la legislazione deve perciò dare riscontro alla precisione della volontà politica espressa a livello di Governo e Parlamento.

**NOCCO (FI).** Signor Presidente, innanzi tutto devo stigmatizzare negativamente il comunicato dei colleghi dell'opposizione, perché, a fronte dell'alto rispetto che ha avuto il Governatore verso il Parlamento, essendo egli venuto doverosamente a fare il suo dovere in questo clima di polemiche strumentali, c'è una parte politica che vuole continuare a strumentalizzare posizioni così delicate e in modo così malamente gestito in Italia a seconda delle ottiche politiche e degli obiettivi, spesso, di interesse bassissimo.

Fatta questa premessa e dando la nostra, o almeno la mia personale, solidarietà a una persona di sicuro riferimento per l'Italia, vorrei porre solamente due domande.

Ritiene il Governatore che l'intento del Governo di voler ridurre la spesa degli enti pubblici e periferici possa sortire un effetto positivo in questo clima istituzionale in cui le due parti non si parlano, in cui c'è un sindacalismo imperante?

In secondo luogo, che prospettive si hanno di recuperare i 6 miliardi di cui alle dismissioni immobiliari?

Le faccio un esempio. Nel mio studio legale mi è capitato in questi giorni di vedere una pratica: *petitum* 1.200 euro, causa contro il Comune di Bari. Si sono costituiti due avvocati esterni. Lei sa che questi avvocati alla fine prenderanno, come minimo, 10.000 euro. Questo è uno degli esempi; lo moltiplichiamo per tutte le situazioni italiane. Aggiungasi poi le sagre, le fiere, le feste patronali e tutti le feste dei Santi del nostro calendario, che ricevono a pioggia sovvenzioni dai Comuni, quando poi la cultura, laddove sentita come fatto di tradizione, deve essere a carico dei cittadini che vogliono godere di tali feste.

**FAZIO.** Rispondo alla prima domanda: l'ampiezza e l'incisività della manovra richiedono che alla ferma volontà politica del Governo e del Parlamento faccia riscontro l'impegno delle amministrazioni centrali e periferiche. Gli esempi che lei ha fatto sono episodici, ma conosciamo la diffusione e i margini del fenomeno. Come detto nella relazione, i margini per un recupero di economicità e efficienza sono ampi. Qui viene stabilito un

obiettivo che per noi va benissimo. Ora, comprendo che non è facile, ma non posso che dire che sta veramente alla vostra ferma volontà, quindi, prima di tutto, alla volontà del Parlamento. Poi occorre ricordare anche la questione del monitoraggio, che avevo sollevato l'anno scorso.

SAVO (FI). Signor Presidente, vorrei porre due domande al Governatore.

Alla luce della finanziaria impostata dal Governo, lei attualmente non ritiene utile, quando parla di periferia, una riqualificazione della spesa nell'ambito della sanità invece di procedere a dei tagli? Se non c'è tale riqualificazione il risultato sarebbe infatti pressoché nullo.

In secondo luogo, in questo sforzo qual è l'impegno delle banche nella diminuzione del costo dei servizi nei confronti delle imprese e dei singoli?

FAZIO. Sulla prima questione, quella dei diritti all'accesso alle prestazioni della sanità pubblica, occorre precisare che questi sono definiti da leggi molto avanzate che hanno molto a cuore la socialità. Certo, c'è un problema di riqualificazione interno. In più occasioni ho detto, ad esempio, di spostare su una parte delle assicurazioni private la copertura di certi tipi di interventi. Invece, per le persone meno abbienti, per i casi più gravi, possiamo lasciare il ricorso alla sanità pubblica. A questo riguardo di nuovo la legge finanziaria – e non possiamo che giudicare sulla base di ciò – definisce degli obiettivi condivisibili. Forse voi, che discutete di tali questioni, potete indicare certe linee di intervento.

Per quanto concerne le banche, il costo dei servizi dipende da come viene calcolato; se lo si calcola correttamente, il costo dei servizi in Italia non è molto più alto rispetto agli altri paesi. Ho anche chiesto all'ABI, nonché ai colleghi che collaborano con me nel servizio studi, di fare un po' di chiarezza, di calcolarlo correttamente.

SAVO (FI). Ne prendo atto e la ringrazio.

FAZIO. Posso anche dire che il costo del credito non è mai stato così basso.

CICCANTI (UDC). Signor Governatore, voglio esprimerle tutto il mio miglior pensiero per l'opera che lei sta svolgendo nell'interesse del Paese e che sono convinto, anzi mi auguro, continuerà a svolgere. Le dico questo perché mi sento offeso io per il comportamento dei miei colleghi: questo è un Parlamento e in quanto tale è abituato a confrontarsi su opinioni diverse, mai girare le spalle a chi eventualmente non è coerente con il proprio pensiero; si guarda in faccia alle persone, non si girano le spalle.

L'amicizia, la solidarietà e la stima che qui le è stata già espressa, e alla quale mi unisco, va ben oltre questa pattuglia di rappresentanti parlamentari che è rimasta ed è molto più larga nel Paese, mi creda; io sono

radicato nel Paese almeno quanto gli altri e i sentimenti di stima nei suoi confronti le possono assicurare vengono dalla parte che lavora nel Paese, la parte che legittima queste istituzioni. Ecco perché mi sento ancora più offeso per quanto è successo. Perciò tutti i miei migliori sentimenti vanno alla Banca d'Italia attraverso la sua persona, perché lei la Banca d'Italia qui rappresenta di fronte a noi parlamentari.

*FAZIO.* Grazie.

*CICCANTI (UDC).* Detto questo, lei ha parlato spesso nella sua relazione di ritardi di competitività del nostro Paese e ha detto che in qualche modo lo stato dei conti pubblici risente della bassa crescita, che sconta ritardi di competitività.

*FAZIO.* Sì.

*CICCANTI (UDC).* Chiaramente, l'esperienza che è stata da lei qui ripercorsa attraverso alcuni parametri, dai quadrienni precedenti a quello dell'esperienza governativa attuale, dimostra come i ritardi di competitività si scontino in date molto lontane e che chiaramente i nuovi scenari mondiali, all'interno dei quali il sistema produttivo del Paese è inserito, a cominciare da quello della crisi derivante dall'abbattimento delle Torri gemelle, non possono aver fatto altro che inasprire tali ritardi.

Se questo è vero, lei conclude dicendo che gli obiettivi di fondo per la finanza pubblica, almeno in una prospettiva di medio termine, vanno cercati nella riduzione del carico fiscale sul settore produttivo (e lei ha notato che, sotto questo aspetto, l'IRAP non è stata toccata), nell'accrescimento degli investimenti in capitale umano (e in questo senso, nei limiti delle difficoltà dei conti pubblici, lei ha riconosciuto che qualcosa è stato fatto: l'ultimo decreto sulla competitività ha accresciuto questa tendenza a migliorare tali investimenti e la riforma dell'università, della scuola vanno in questa direzione, ovviamente, appunto, nella modestia delle risorse) e nella riforma della pubblica amministrazione.

Allora, lei dice che vi sono ritardi di tipo strutturale sul lato della competitività che attiene al settore industriale italiano (si è parlato di declino industriale). Adesso vorrei conoscere cosa pensa dei ritardi sul lato delle riforme, almeno nei termini che lei stesso ha indicato nelle conclusioni: le ha richiamate come necessità e quindi vuol dire che riscontra dei ritardi, altrimenti avrebbe richiamato anche la riforma del lavoro, quella della scuola; non le ha richiamate e quindi vuol dire che in questo campo pecchiamo in qualche modo.

*FAZIO.* Esatto.

*CICCANTI (UDC).* Ecco, sul declino del sistema industriale, le chiedo: ci sono stati dei segnali di inversione di tendenza, secondo lei, che possano indicare un recupero di questi ritardi di competitività?

Sui servizi pubblici, ritiene che il mancato intervento sulla relativa legislazione influisca notevolmente? Nella relazione non è stata richiamata nelle ultime righe, ma è una componente importante, sia per quanto riguarda le economie locali che quella nazionale (mi riferisco quindi al sistema delle tariffe, all'inasprimento dei carichi sui bilanci familiari).

Infine, il costo del lavoro, il Mezzogiorno, il costo del denaro. Sono stati fatti grandi passi avanti, ma il Mezzogiorno soffre di un maggior costo del lavoro rispetto al Nord. Allora le chiedo: la Banca d'Italia, dal suo osservatorio, pensa che debba fare qualcosa anche qui per migliorare la situazione o siamo al massimo, non si può andare oltre?

*FAZIO.* Ho colto tre domande relative a tre aspetti: la competitività del sistema Italia, in particolare del sistema industriale; la situazione dei servizi pubblici; la situazione Mezzogiorno-banche.

Sul primo aspetto ho commentato a lungo: c'è una crisi strutturale, una caduta di competitività del sistema economico italiano che è concentrata nel settore delle tecnologie medio-alte. Le tecnologie si possono dividere in quattro grandi categorie: bassa (quella alimentare, ad esempio), medio-bassa, medio-alta e alta. Sull'alta tecnologia tutta l'Europa è in ritardo; noi abbiamo il valore aggiunto, se ben ricordo, del 5,5 per cento nel settore industriale, mentre in Francia è del 6,5 o 7-7,5 per cento; ma negli Stati Uniti o in Giappone è del 14 per cento e questo dà un'idea della situazione nell'alta tecnologia, che è quella in cui la possibilità di competere sui mercati è più elevata, dove lo sviluppo della produttività è più forte.

Nel settore della bassa tecnologia gran parte della domanda viene dall'interno: i mobili, le confezioni, le calzature, gli alimentari. Ad esempio, nel tessile abbiamo ancora una percentuale di forza lavoro dell'industria pari a circa il 16 per cento, in Germania credo sia al 3,5 o al 4 per cento, quindi è evidente che l'effetto di una concorrenza dei nuovi paesi è molto più forte da noi che non in altre realtà. Ciò nonostante, il settore della bassa tecnologia nel complesso si mantiene sulla media dei settori a bassa tecnologia degli altri paesi. Così anche per il settore della medio-bassa tecnologia. Invece è il settore della medio-alta tecnologia, della meccanica avanzata quello in cui abbiamo perso e perdiamo. Per quanto concerne questo settore, ho speso una parola positiva su quanto si pensa di fare con i distretti industriali, perché il problema di fondo è la bassa dimensione media delle nostre aziende nel settore industriale. Noi siamo molto avanzati e competitivi ma in settori produttivi di nicchia. Abbiamo una serie di risultati eccellenti in termini di esportazioni, di presenza sui mercati industriali, ma si tratta di piccole aziende. Non abbiamo praticamente quasi più grandi aziende nel settore meccanico e lì la perdita è molto forte. Questi miglioramenti sono per ora congiunturali. C'è sullo sfondo una ripresa; alla base di questo andamento abbastanza positivo dell'industria negli ultimi mesi c'è una ripresa delle esportazioni. Ricordo però come dato di fondo che le esportazioni italiane nel 2004 erano uguali a quelle del 2000, con uno sviluppo nel frattempo della domanda mon-

diale del 20-25 per cento; quindi in questo periodo abbiamo perso delle quote di mercato. Nel 2005 in termini quantitativi saremo ancora sul valore del 2004, quindi ai livelli del 2000. Questo dà un'idea della scarsa competitività.

Per quanto riguarda i servizi pubblici, la mia percezione è che ci sia molto da fare. Noi adesso cominciamo a fare delle analisi regionali, ma questo è tutto un discorso da approfondire. La sensazione è che al decentramento e alla scarsa responsabilità in termini di finanziamento della spesa a livello locale corrisponda un'espansione della stessa spesa che va al di là di quello che la situazione generale delle finanze pubbliche italiane potrebbe permettere.

Ho già fatto più volte cenno alla situazione del sistema bancario nel Mezzogiorno. Il rapporto tra credito erogato e valore aggiunto delle imprese industriali, commerciali o di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno è più alto che nel resto del Paese ed il livello dei tassi di interesse non è mai stato storicamente più basso di oggi. C'è nel Mezzogiorno un problema di maggiore rischio, ma se si tiene conto di questo elemento si vede che la stessa rischio non è prezzata completamente: il grado di rischio potrebbe portare ad un aumento del livello dei tassi di interesse, però i tassi sono bassi, non c'è questo problema. Sono bassi anche per le famiglie, al punto che in più occasioni ho richiamato l'attenzione sui tassi variabili, ma per le famiglie vanno benissimo così; se ci sarà un aumento in futuro, vi potrà essere un problema. I tassi sono bassissimi grazie alla situazione internazionale, al modo in cui hanno operato le banche italiane. Le banche italiane hanno avuto un notevole aumento di efficienza: certo non sono perfette, sono tutt'altro che perfette, lo sappiamo benissimo; hanno molti problemi, ma il miglioramento è stato forte. Esaminando le banche del Nord insediate nel Mezzogiorno emerge che, in effetti, il rapporto impieghi-depositi è superiore a cento, e cioè si impiega più di quanto si raccoglie da parte delle banche nel Mezzogiorno.

CICCANTI (*UDC*). E la banca del Sud come la vede?

FAZIO. Se la banca del Sud è una banca pubblica, ricadiamo nel sistema delle banche pubbliche; se la banca del Sud nasce da iniziativa di privati, il discorso cambia. Ma ce ne sono già abbastanza; credo che gli stessi banchieri che operano al Sud ritengano che la possibilità di offerta che loro hanno sia elevata. Torno a ripetere: il rapporto impieghi-valore aggiunto è più alto al Sud che al Nord, perché è troppo basso il valore aggiunto.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, io voglio innanzi tutto ringraziare il Governatore per la partecipazione a questa audizione e, se me lo consente, vorrei fare una considerazione di carattere puramente istituzionale.

La centralità del Parlamento la si afferma, la si sottolinea, facendo del Parlamento il luogo per antonomasia della politica, del dibattito e

del confronto e, se necessario, anche dello scontro. E qui in Parlamento si possono dirimere questioni, comporre contrapposizioni, chiarire soluzioni. L'atteggiamento dell'opposizione che non partecipa a questa audizione, con una dichiarazione molto leggera – se si può usare questo eufemismo – svilisce il ruolo del Parlamento, non offende Antonio Fazio e la Banca d'Italia.

C'è poi anche un atteggiamento di carattere schizofrenico ed illogico. Da un lato si apprezza l'istituzione, il contributo che questa istituzione ha dato, dà e darà al nostro Paese, cosa unanimemente riconosciuta, in Italia ed all'estero in termini di pensiero, di approfondimenti, di riflessioni, di indagini; dall'altro lato ci si rifiuta di utilizzare questo contributo e non si approfondisce, non si dibatte, non si prende lo spunto da quello studio che si dice di voler apprezzare. Qui noi non ascoltiamo Antonio Fazio sulle sue questioni personali; noi ascoltiamo, esaminiamo e valutiamo il documento che Banca d'Italia fornisce come suo contributo alla sessione di bilancio al Parlamento italiano.

Fatta questa premessa di puro carattere istituzionale, come è nel mio costume, voglio svolgere sul merito della nostra audizione due premesse e poi farò una domanda. Innanzi tutto una premessa riguarda la constatazione che la fase negativa della nostra economia, la congiuntura internazionale e nazionale sono state tamponate dalla politica del Governo con l'aumento – come si legge a pagina 8 della relazione – della spesa pubblica e la riduzione della pressione fiscale. Questo è nello stesso tempo un punto di debolezza e un punto di forza, ma di fatto erano le uniche due direttrici di marcia che potessero mettere un freno alla stagnazione.

Un'ulteriore considerazione riguarda il giudizio complessivo che Banca d'Italia dà sulla manovra che noi stiamo attuando. Mi sembra un giudizio di grande rigore, assolutamente non pessimistico, come dimostra il richiamo alla responsabilità della politica delle istituzioni degli enti centrali e degli enti locali con cui si conclude tutto il documento. Ma mi sembra di poter vedere nelle ultime righe un condivisione dell'azione di Governo, laddove si afferma: «La diminuzione del costo del lavoro, punto rilevante della manovra, dà immediato sostegno all'apparato produttivo. L'attivazione del fondo per il rilancio dell'Agenda di Lisbona e gli interventi in favore dei distretti produttivi di carattere innovativo anche sotto il profilo giuridico, possono contribuire a rafforzare la competitività del sistema economico».

Mi sembra importante innanzi tutto l'aver fatto riferimento ai distretti produttivi, che rappresentano una peculiarità non solamente economica e produttiva del nostro Paese, ma addirittura una peculiarità di carattere culturale – se così posso dire – di questi distretti che soli possono essere in grado di sfidare la competizione internazionale. In poche parole, la manovra che noi stiamo tentando di varare, che vareremo e che aggiusteremo nel corso dell'esame in Parlamento, è una manovra di responsabilità nei confronti dell'Europa, perché manterremo fede agli impegni che abbiamo assunto; di responsabilità nei confronti delle famiglie, con il fondo che abbiamo appostato e che sicuramente andrà ad incentivare anche i consumi e

a lenire le difficoltà di redditi più bassi e del reddito fisso; di responsabilità nei confronti delle imprese, quando nella relazione si afferma che diminuire di ben un punto i contributi previdenziali, quindi il costo del lavoro, sarà un intervento strutturale per rendere più competitivo il nostro apparato produttivo.

Inoltre, pur non essendo contenuto nella relazione, ma traspare dallo spirito, dalla filosofia, dall'impianto stesso, è molto importante il segnale di carattere etico che abbiamo dato con questa finanziaria. Il Governatore ha richiamato alla responsabilità; questa responsabilità l'abbiamo sentita nel momento in cui abbiamo tagliato fortemente i costi della politica, partendo dalla Presidenza della Repubblica, che ha proceduto in via autonoma a richiedere una riduzione della rispettiva dotazione di competenza, proseguendo con Camera e Senato, per arrivare fino alla remunerazione dell'ultimo consigliere comunale del nostro Paese. Questo è un segnale importante.

Altro segnale importante è il contributo del cinque per mille, che si affianca all'otto per mille della Chiesa cattolica, al settore del *non profit*, che andrà sviluppato. Lo stesso può dirsi per il fondo che riguarderà le garanzie da rilasciare a quelle banche che dovranno fare prestiti a tutte le aziende, anche piccole, che trasferiranno il TFR ai fondi di previdenza, rilanciando il secondo pilastro della previdenza.

Paradossalmente mi sembra che questa sia una delle migliori finanziarie di questo Governo, probabilmente a causa della ristrettezza dei tempi e dei termini.

Nello scenario nazionale ed internazionale attuale, con questa manovra, qualora tutti dovessero rispondere alla chiamata di responsabilità, possiamo pensare di uscire finalmente dal *tunnel* e riprendere quel ruolo che ci spetta nell'ambito dell'Unione europea e della comunità internazionale?

*FAZIO.* Senatore Pedrizzi, la ringrazio per il breve commento.

Lei ha colto che io ho colto che ci sono elementi di novità per l'Agenda di Lisbona. C'è da rammaricarsi che ci si stia pensando solo ora e che le risorse siano ancora limitate.

C'è poi una novità sull'idea dei distretti produttivi, nostra peculiarità, che qui forse acquisiscono un rilievo giuridico, sul quale poco si farà quest'anno, ma di più in futuro.

*PEDRIZZI (AN).* Signor Governatore, mi pregio di rappresentarle che si tratta di un risultato per cui il sottoscritto si è fattivamente adoperato affinché il partito di appartenenza ne richiedesse l'inserimento.

*FAZIO.* Me ne compiaccio.

Lei ha colto bene che, data l'ampiezza e l'incisività, se tutti collaborano, la finanza pubblica viene rimessa in una direzione di risanamento. Ma non basta la finanza pubblica, che è pure fondamentale per il risanamento dell'economia. Lei ha notato prima che l'aumento della spesa e la diminuzione delle imposte hanno sostenuto, in una fase debole, l'econo-

mia, ma a costo di un ulteriore deterioramento. Se ora si imbocca una strada diversa è positivo, anche per il nostro prestigio in sede internazionale. Se questa legge finanziaria verrà completamente realizzata nelle quantità e nella strutturazione, come presentata nei programmi, sarà un notevole passo avanti.

**EUFEMI (UDC).** Signor Presidente, desidero unirmi ai colleghi Nocco, di Forza Italia e Ciccanti e Pedrizzi di Alleanza Nazionale per esprimere tutta la mia personale solidarietà al Governatore e all'istituzione Banca d'Italia per il gesto grave, preordinato e strumentale che è stato compiuto. Se la può consolare, questo fa il paio con quelli ai quali siamo stati abituati in questi giorni, con l'abbandono delle sedute in Parlamento; le varie sedi di attività del Parlamento non devono diventare luogo di scontro per altre vicende, come la legge elettorale.

Lei ha sottolineato che sono stati mancati tre obiettivi, ossia le dimissioni immobiliari, il metodo Gordon Brown e la manutenzione del debito, capisaldi delle scelte fatte con la legge finanziaria e con il ministro Siniscalco, il quale, con una fuga dalle responsabilità, ha determinato la condizione di dover costruire una legge finanziaria in pochi giorni. Questa manovra finanziaria è il risultato di quelle scelte.

C'è una linea di indirizzo, che lei coglie, rispetto all'opportunità di forzare, creando le necessarie condizioni, lo sviluppo. In caso contrario, non ci sarà risanamento del debito, lei lo dice con forza. Noi dobbiamo fare in modo che la tenuta di questa decisione di bilancio non possa essere scalfita dalla decisione parlamentare.

Pongo però due questioni. Anzitutto, vorrei sapere se la mancata tenuta della decisione di bilancio pone dei rischi rispetto alle scadenze del debito dei prossimi anni.

Le chiedo poi un'opinione rispetto alla ipotizzata ristrutturazione del debito degli enti locali. È una questione avanzata, che può portare al miglioramento dei loro conti economico-finanziari e al tempo stesso consentire che non ci sia una fuga di responsabilità da parte dei governi locali rispetto ad una decisione che investe tutto il perimetro della pubblica amministrazione e non soltanto il settore statale.

**FAZIO.** Senatore Eufemi, un breve commento su questo secondo punto, per poi soffermarmi di più sul primo, data la sua rilevanza macroeconomica, anche dal punto di vista internazionale. Ho indicato il contributo alla spesa complessiva pubblica, sia per gli acquisti intermedi sia per le spese di personale, da parte degli enti locali. Si vede che più della metà della spesa pubblica in effetti viene amministrata a livello locale e finanziata con trasferimenti dal centro. La possibilità di correlare meglio la responsabilità di spesa con l'obbligo di reperire le risorse deve portare ad una riduzione della quantità di spesa. La riduzione dei trasferimenti è un passo avanti importantissimo. Ovviamente ad esso deve corrispondere, non la riduzione dei servizi, ma un miglioramento dell'economicità e dell'efficienza. Si ha la sensazione che ci siano dei margini, riprendendo il

punto di vista del senatore Nocco. Chi conosce le situazioni concrete a livello locale questo lo sa.

Il fatto che il debito, invece di diminuire in rapporto al PIL, sia aumentato, anche se marginalmente, è un segnale al quale occorre prestare la massima attenzione. Evidentemente i mercati non sono ancora preoccupati del rinnovo che lei, senatore Eufemi, menziona, perché il divario, il nostro *spread*, i divari tra il rendimento dei nostri titoli pubblici – cosiddetti *benchmark* – rispetto ai titoli tedeschi, che sono quelli a più basso rendimento in Europa, quelli più sicuri, è rimasto costante, anche se nel corso degli ultimi mesi ha avuto una tendenza a diminuire. Quindi, c'è la fiducia che questa inversione di tendenza sia temporanea. Da qui anche la grande responsabilità di realizzare gli obiettivi.

Come lei ha notato, la legge finanziaria per il 2005 ha mancato completamente i tre obiettivi sui quali era stata costruita. Questo non poteva che essere il risultato dato che non è stata limitata la spesa, non sono state aggiornate le basi imponibili, non sono state fatte le privatizzazioni. Tuttavia, però, c'è una fiducia dei mercati – lo dico con grande prudenza e circospezione – i quali ritengono che questa possa essere un'inversione di tendenza temporanea. Questo è un altro motivo per procedere nella direzione dei risultati quantitativi indicati nel disegno di legge finanziaria. È assolutamente indispensabile una ripresa della riduzione del rapporto debito pubblico-PIL.

I tassi di interesse, come ho detto prima, storicamente non sono mai stati così bassi, anche se potrebbero aumentare a livello internazionale (per ora tuttavia non vi sono segnali in tal senso) e in questa situazione il costo del debito tenderebbe ad aumentare e si entrerebbe di nuovo in un circolo vizioso pericoloso.

FERRARA (FI). Prima di formulare la mia domanda, mi unisco anch'io ai colleghi della maggioranza perché non condivido assolutamente quanto è stato fatto dall'opposizione. In politica e in particolare nel Parlamento la contrapposizione dovrebbe essere frontale, dovrebbe svolgersi in mare aperto. Proprio in riferimento al mare aperto a mio giudizio ciò che hanno fatto i colleghi è un gesto da guerra corsara che, come è noto, si avvicina molto alla pirateria. Hanno teso un'imboscata e si sono comportati da pirati della politica.

Per quanto concerne la mia domanda, nelle pagine della sua relazione che ha omesso di leggere, riguardanti l'analisi congiunturale internazionale e italiana, si fa riferimento, oltre che alla Cina e ai paesi emergenti, al Giappone, il quale sta registrando un 3,8 di aumento del prodotto, sostanzialmente riconducibile alle manovre espansive poste in essere e all'aumento della forza lavoro. In Italia, checché se ne dica, di fatto questo è avvenuto e anche se così non fosse, si sono registrati aumenti di corrispondenza: stamattina il presidente Montezemolo ha portato l'esempio di quanto fatto in campo statale, con il 7,2 per cento di aumento, che ha indotto le industrie a fare parimenti diminuendo i margini di redditività delle aziende. Oltre a questo, un'inflazione che secondo i dati ISTAT si man-

tiene attorno al 2,2 per cento, mi porta a domandarle per quale ragione questa manovra espansiva non riesca a trascinare il prodotto interno lordo. Quanto c'è di psicologico, di attitudine, tutta nazionale, ad una scarsa volontà di spendere anche in presenza di un aumento del risparmio e del differenziale tra tasso di inflazione e percentuale di incremento dei salari.

*FAZIO.* Quando parla di manovra espansiva a cosa si riferisce?

*FERRARA (FI).* L'aumento del costo del lavoro ha determinato una capacità di spesa maggiore, se paragonata all'inflazione, pari al 3,4 per cento, a meno che l'inflazione percepita non sia tale da avere azzerato detto aumento.

*FAZIO.* La ripresa registrata nel secondo trimestre, e che speriamo sia l'inizio di un'inversione di tendenza di cui dobbiamo vedere l'entità, in parte prende spunto dai consumi. Quindi c'è una ripresa dei consumi.

*FERRARA (FI).* In passato la componente psicologica ha giocato un ruolo?

*FAZIO.* Sì, ma la debolezza del nostro sviluppo è legata alla debolezza delle esportazioni, degli investimenti produttivi (circolo vizioso) e il reddito disponibile non è aumentato.

*FERRARA (FI).* Comunque una componente psicologica non va esclusa ed ha una sua responsabilità.

*FAZIO.* C'è anche una componente psicologica effettiva: dall'aumento dell'occupazione e delle retribuzioni è derivato un aumento del reddito disponibile che in passato ha dato luogo ad un aumento della propensione al risparmio. Quest'ultimo però, abbassando la domanda di consumi, ha abbassato il reddito e ha finito qualche volta per far diminuire paradossalmente il consumo, il risparmio e il reddito complessivo.

Tuttavia il punto centrale rimane la competitività e la forza dell'industria. I segnali di ripresa delle esportazioni, registrati a partire dal secondo trimestre di quest'anno, che dovrebbero consolidarsi nel terzo, fanno ben sperare. Le previsioni anche per l'anno prossimo dovrebbero essere abbastanza positive e questo è un punto centrale. Torno a ripetere però – e per questo mi compiacevo del discorso dei distretti industriali e per i fondi per la ricerca all'innovazione – che resta il problema di una struttura industriale non ancora adeguata.

*FERRARA (FI).* Ricordo la testimonianza del 2001 quando sottolineava il fatto che la capacità di offrire un prodotto innovato avrebbe determinato una migliore ripresa. Probabilmente sta avvenendo questo.

*FAZIO.* Abbiamo i primi segnali di un risveglio.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, anch'io voglio fare una premessa. Ho provato una profonda tristezza quando i colleghi dell'opposizione, dopo la dichiarazione dell'onorevole Agostini, hanno abbandonato l'Aula. Mi è venuto spontaneo misurare la differenza lunare tra questo comportamento e quello di quei parlamentari che all'inizio degli anni Ottanta – all'epoca ero già parlamentare – ci insegnavano che il Parlamento è il centro della democrazia, il luogo creato dalla sovranità popolare affinché si avviino i confronti e i dibattiti. Costoro ci spiegavano che il Parlamento è il luogo deputato al confronto perché il dialogo è democrazia e la dialettica è il motore della grande storia del nostro Paese; un Paese con istituzioni forti e robuste perché tutti abbiamo sempre individuato nel Parlamento la sede deputata al confronto e alla reciproca comprensione. Provo quindi una profonda tristezza e una profonda amarezza nei loro confronti perché l'aventinismo non ha mai fatto bene a nessuno; nella storia del nostro Paese l'aventinismo non è mai stata una scelta coraggiosa, tantomeno se fatta nei confronti del Parlamento.

Signor Governatore, ho la convinzione che gesti come quelli cui ho assistito oggi, che sicuramente nascondono motivazioni che non mi sono chiare, purtroppo ci riportano indietro nel tempo e sono il segno di una vera regressione nei rapporti all'interno del Parlamento che dovremmo augurarci non accadano mai e rispetto ai quali purtroppo dobbiamo reagire per quello che ci è consentito fare. Detto ciò, non posso che unirmi al coro dei colleghi che, rimanendo a svolgere il loro lavoro, hanno manifestato solidarietà a lei e all'istituzione che rappresenta nel modo migliore.

Entrando nel merito, credo che la linearità, l'equilibrio e la compostezza con cui ancora una volta la Banca d'Italia, attraverso la sua persona, ha voluto dare un contributo di analisi così preciso e puntuale, fa premio su tutte le polemiche giornalistiche apparse anche alla vigilia di questo incontro. Ho trovato l'analisi contenuta nelle prime 20 pagine della sua relazione lucida e coraggiosa, come diceva poco fa il collega Eufemi, recuperando il giudizio dato alla manovra dello scorso anno, che purtroppo non ha funzionato.

Allo stesso modo ho apprezzato il suo giudizio positivo sulla manovra di quest'anno, che – secondo la valutazione della Banca d'Italia – ha in sé le caratteristiche di una manovra di rigore e di sviluppo. È una manovra di rigore perché è volta a contenere davvero il debito pubblico e quindi si ripropone di raggiungere un equilibrio, senza aumentare la pressione fiscale, ma rimodulando la spesa pubblica generalmente considerata, quella centrale e quella locale.

Prima di entrare in Parlamento, sono stato per molti anni amministratore di Comune e di Regione. Quando sento strillare, come stanno facendo in queste settimane, i sindaci e gli amministratori delle Province e delle Regioni, mi viene in mente la nostra esperienza nell'amministrazione dei Comuni e delle Regioni, anche se risale a parecchi anni fa. Mi sembra molto illusorio ritenere che nei circa 8.000 Comuni del nostro Paese non ci siano sprechi da ridurre, che tutte le amministrazioni siano virtuose, che

nelle Regioni ci sia il massimo di efficienza, funzionalità e rispetto del rigore. Tale visione non corrisponde certo alla realtà del nostro Paese.

Ritengo quindi che le critiche aspre che si sono sentite in questi giorni facciano parte di un consolidato, di un'idea e di uno schema un po' logoro, come quello della fine degli anni Sessanta, quando erano considerati più progressisti i Comuni che erogavano i servizi senza farli pagare, cioè senza prevedere tariffe. In pratica, il Comune più progressista e avanzato era quello che consentiva ai propri cittadini di viaggiare gratis sull'autobus. Poi però abbiamo visto dove sono andati a cadere questi debiti accumulati e come si sia finito per sommare debito a debito, determinando la realtà che è di fronte a tutti noi.

Quella al nostro esame è anche una manovra finanziaria di sviluppo, perché mi sembra che ci sia condivisione sull'idea di ridurre il costo del lavoro, di attivare il fondo per il rilancio dell'Agenda di Lisbona e gli interventi a favore dei distretti produttivi. Si tratta quindi di una finanziaria interessante, che individua in un livello avanzato di equilibrio l'esigenza di contenere la spesa, ma dà anche un impulso e uno stimolo all'accenno di crescita che c'è nel nostro Paese.

Pongo ora due domande. La prima riguarda il progetto SIOPE, di cui lei, signor Governatore, parla a proposito del monitoraggio della spesa decentrata. Vorrei sapere a che punto siamo e come funziona tale progetto, attraverso il quale – se non ho capito male – saremo davvero in grado di sapere cosa succede nella periferia del sistema. Potremo perciò anche dare le pagelle, a consuntivo, valutando chi veramente amministra bene. Le chiedo quindi maggiori informazioni sul progetto SIOPE che la Banca d'Italia sta gestendo.

Per la seconda domanda mi richiamo a quanto lei affermava poco fa. L'economia è cresciuta in tutto il mondo, ma non in Europa e in Italia, perché non siamo competitivi. Questo è il motivo per cui non riusciamo ad esportare. A mio avviso (e credo che anche lei condivida), non siamo competitivi perché abbiamo una certa eredità, perché ci sono problemi strutturali che ci trasciniamo da decenni (la *governance* istituzionale, la detanaltà e così via). Considerato tutto ciò, oltre alle misure previste in questa finanziaria, che mi sembra – torno a dire – davvero apprezzabile, secondo lei cos'altro si potrebbe fare per aumentare la competitività, che è la questione centrale per il futuro del nostro Paese?

**FAZIO.** La scarsa competitività è la sintesi di una serie di difetti, di manchevolezze. Ripeto, il punto centrale è la scarsa presenza del sistema industriale italiano nella tecnologia alta e medio-alta. Ciò significa che i prodotti italiani costano più degli altri oppure sono di una qualità che non può competere con quella degli altri paesi. In Germania, per esempio, le esportazioni continuano a crescere ad un ritmo superiore alla domanda mondiale, pur forte. Eppure nemmeno in Germania c'è una tecnologia avanzata. Per tecnologia avanzata intendo ad esempio l'elettronica e le biotecnologie. Nell'industria medio-alta, invece, rientrano la meccanica, incluso il settore automobilistico, e la chimica, nella quale ormai siamo

scarsamente presenti. Pertanto, in questi settori o non siamo presenti, oppure i nostri prodotti non riescono a sostenere la competizione.

La caduta della produzione industriale in questi comparti è del 20 per cento in 4 anni. Aspettiamo di vedere se nell'anno in corso c'è una certa ripresa. Per definire tale situazione non uso la parola declino (non l'ho mai usata, anche se ciò che ho scritto è stato interpretato in tal senso), ma indubbiamente c'è un problema serio, una crisi di questo settore, dovuta – lo ripeto – anche alle dimensioni. Abbiamo infatti aziende eccellenti ma in settori di nicchia (le conoscete, è inutile fare adesso i nomi). Queste aziende riescono ad esportare la maggioranza del prodotto in paesi anche molto avanzati (Giappone, Stati Uniti, Europa), ma hanno 50-100 dipendenti, 200 nel caso delle più grandi. C'è quindi un problema di produttività, di nuove tecnologie, che probabilmente, nelle aziende di certe dimensioni, non possono essere applicate più di tanto.

C'è anche un problema di infrastrutture del Paese, a cominciare dai porti, dagli aeroporti, dalle strade, dalla distribuzione e dal costo dell'energia elettrica. Sono tutti fattori che incidono sul livello di competitività. Occorre considerare inoltre anche la spesa pubblica: è vero che non è molto maggiore rispetto agli altri paesi, però in altri paesi il livello del reddito medio è più elevato e quindi una tassazione della stessa percentuale è più facilmente sopportabile.

Il discorso sulla competitività, quindi, è articolato, però credo che un punto centrale sia quello della dimensione dell'azienda, che a volte è la causa di determinate situazioni. Da questo punto di vista, si è avanzata l'idea di lavorare sui distretti industriali, anche se molti di questi sono in settori tradizionali. È però un aspetto che si può considerare.

Abbiamo certamente un vantaggio comparato nel settore del turismo, per i beni culturali e ambientali. Ho scritto nella relazione dello scorso anno che lo sviluppo del turismo nell'Italia meridionale, rispetto a quello dell'Italia centro-settentrionale, è pari ad un decimo. Anche in questo caso incide la carenza di infrastrutture, oltre che degli investimenti. Quello è un settore nel quale forse possiamo avere possibilità di sviluppo notevoli.

Il costo del lavoro e la mancata crescita della produttività danno vita ad un circolo vizioso. La produttività del lavoro riduce il costo per unità di prodotto, ma il problema fondamentale è la qualità.

Da ottobre abbiamo avviato la sperimentazione, in un certo numero di nostre filiali, del progetto SIOPE, che dovrà riguardare tutte le 100 filiali e sarà in collegamento con le amministrazioni locali per trasmettere dati in tempo reale, secondo una classificazione completa ed estremamente dettagliata. Sono stato molto cauto nella stima del contributo del SIOPE, per la cui entrata a regime dovremmo attendere il 2007.

**MORCALDO.** Dal 1° ottobre è stata avviata la sperimentazione di un sistema che riguarda al momento un campione di 12 tesorieri – fondamentalmente le principali banche – e di 480 enti locali. Dal 1° gennaio 2006 sarà coperto pressoché l'intero universo di riferimento, perché il progetto riguarderà oltre 10.000 enti: tutte le Regioni, le Province, i Comuni, molti

enti locali, università e dipartimenti. Un ulteriore avanzamento è previsto nel 2007, quando il sistema entrerà forse a regime.

*FAZIO.* A regime, avremo una rilevazione in tempo reale ed estremamente dettagliata di tutta la spesa.

*GRILLO (FI).* Vorrei sottolineare questo profilo di importanza rilevante: dal 2007 avrete la rilevazione in tempo reale di ciò che viene speso nel nostro Paese dall'intero comparto della pubblica amministrazione, e avrete quindi il controllo dei flussi reali di tesoreria.

*FAZIO.* Parliamo di flussi di tesoreria; certamente non ragioniamo su dati preventivi, bensì su dati di cassa.

*FASOLINO (FI).* Mi associo innanzi tutto alle dichiarazioni dei colleghi Nocco, Eufemi e Grillo, i quali hanno stigmatizzato il comportamento dei Gruppi della sinistra che hanno abbandonato l'aula della Commissione. Sono anch'io tra coloro i quali considerano il Parlamento la sede deputata a discutere i grandi temi del Paese, il cui giudizio non può essere affidato né alla stampa né alla magistratura, se questa dovesse obbedire ai moniti provenienti da una certa parte politica.

Non mi preoccupo di fare queste affermazioni perché sono una persona adulta e, fin dai tempi del presidente Leone e del presidente Cossiga, ho seguito l'evoluzione in merito agli attacchi che, partendo dalle colonne di qualche settimanale tinto di rosso, cercavano di essere destruenti nei confronti addirittura della più alta carica istituzionale del nostro Paese. Signor Governatore, lei fa bene a resistere, perché la ragione e la morale sono dalla sua parte. Tutti noi, nel corso degli ultimi giorni, nell'Aula del Senato, abbiamo dato prova di saper guardare bene dentro le cose; quindi andiamo avanti su questa strada, con il conforto della larghissima maggioranza del Paese.

Detto questo, desidero rivolgerle una domanda da uomo che vive nel Mezzogiorno. Una sera mia moglie mi ha fatto notare la notizia secondo cui la disoccupazione sta diminuendo e ci sono quasi 240.000 occupati in più. La notizia, però, non era precisa perché il giorno seguente ho letto sui giornali che dei circa 240.000 occupati in più soltanto 17.000 sono del Mezzogiorno. Questo dato mi preoccupa perché ogni giorno siamo a contatto con una piaga sociale, che diventa anche una piaga etica e di bandiera per il nostro territorio.

Vorrei sapere se questa finanziaria, nei limiti imposti dalla congiuntura, è in linea con una lotta seria alla disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno; se alla disoccupazione contribuisca anche il più alto tasso di interesse che sono costretti a pagare gli imprenditori del Mezzogiorno rispetto a quelli del Centro-Nord; se sia buona o cattiva l'idea di una Banca del Mezzogiorno, che è stata esposta in quest'aula, durante l'audizione del ministro Tremonti ed è stata propalata dai *media*.

*FAZIO.* Ben venga la Banca del Mezzogiorno, se essa nascerà da iniziative imprenditoriali, sulla base di aspettative di attività. Immagino che non si pensi a una Banca del Mezzogiorno finanziata pubblicamente, altrimenti si ripropongono i vecchi difetti di un sistema bancario che, pur avendo avuto una funzione in certi anni, rispondeva ad altre logiche. La Cassa di intervento straordinario per il Mezzogiorno è stata importantissima, ma oggi la nascita di una banca finanziata con risorse pubbliche non è immaginabile, e non sarebbe neanche consentita dalle attuali normative alle quali anche l'Italia ha aderito. Possono esistere banche di proprietà pubblica, ma si devono muovere secondo interessi di mercato.

Io penso comunque che il problema principale del Mezzogiorno non sia il problema bancario, bensì quello della scarsa competitività. Il sistema produttivo italiano, il sistema industriale nel suo complesso, è scarsamente competitivo, ma è anche vero che il 75 per cento della capacità produttiva è localizzata nel Centro-Nord. La capacità produttiva localizzata nel Mezzogiorno è bassa, sebbene abbia registrato un buon andamento negli ultimi anni in termini di esportazioni. Una certa ripresa emerge anche dalle analisi regionali che iniziamo a svolgere regolarmente, ma la presenza dell'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno è bassa a causa di problemi strutturali, che iniziano con le infrastrutture.

La diminuzione della disoccupazione c'è stata perché la legge Biagi e la legislazione sulla flessibilità, su cui la stessa Banca d'Italia ha insistito, hanno dato un grande contributo. In un certo senso, però, è stato occupato uno spazio che era possibile coprire con forme flessibili. Ci sono stati anche contributi per forme di assunzione a carattere continuativo, che hanno dato risultati buoni ma settoriali. L'emersione di nuove possibilità di lavoro, sia pure su base non stabile, non nella forma dell'assunzione a tempo indeterminato, si è manifestata con più evidenza dove la base produttiva e industriale è più forte. Nel Mezzogiorno permane un problema serio e strutturale di disoccupazione giovanile.

C'è poi un discorso fondamentale su queste forme di flessibilità: ho sottolineato più volte che, se non c'è sviluppo, la flessibilità diventa precarietà. Negli Stati Uniti, un Paese che si sviluppa, la flessibilità dà un contributo alla crescita; è vero che vi è grande mobilità nel mercato del lavoro, ma chi lascia un lavoro ne trova facilmente un altro.

*NOCCO (FI).* Qui da noi la situazione è drammatica.

*FAZIO.* In mancanza di crescita, si sarebbero dovute affiancare alla flessibilità una serie di misure – e in questa direzione trovo alcune luci nella finanziaria 2006 – che riguardano, come sempre, la tecnologia, lo sviluppo della produttività a livello aziendale, le infrastrutture.

Il sistema bancario ha fatto grandi progressi nel Mezzogiorno, come in tutta Italia. Il livello dei tassi di interesse è bassissimo, storicamente non è mai stato così basso: è più elevato nel Mezzogiorno, perché il dato di rischio è più alto e quindi per valutarlo occorre depurarlo di questa componente. L'ingresso di banche del Centro-Nord nel Mezzo-

giorno, come dicevo poc'anzi, ha portato a un aumento delle possibilità di credito superiore alla raccolta, come si vede agevolmente dalle nostre obbligazioni. Nel complesso, però, il credito del Mezzogiorno è basso rispetto al volume totale, mentre è più alto se lo si rapporta al valore aggiunto delle imprese. È quindi una situazione strutturale. Gli ultimi dati sulla disoccupazione, insisto ancora su questo punto importantissimo, fanno vedere che c'è un effetto di scoraggiamento soprattutto da parte dei lavoratori di sesso femminile. La scarsa possibilità di assorbimento non fa entrare le donne nel mercato del lavoro e quindi la disoccupazione si abbassa anche per questa ragione. Però negli ultimi quattro o cinque anni un miglioramento c'è stato, anche se ho la sensazione che qualcosa sia giunto a saturazione. Adesso occorre che ci sia la crescita, solo da lì può venire un miglioramento della qualità dell'occupazione.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Banca d'Italia per la loro esposizione.

Dichiaro quindi concluse le audizioni odierne nonché l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*





